

COMMISSIONE IV

DIFESA

XXI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI,
GENERALE LUIGI FEDERICI, SULLO STATO E SULLE PROSPETTIVE DELL'ARMA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO PAPPALARDO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Luigi Federici, sullo stato e sulle prospettive dell'Arma:	
Pappalardo Antonio, <i>Presidente</i>	467, 468, 477
Bampo Paolo (gruppo lega nord)	468
Dorigo Martino (gruppo di rifondazione comunista)	473
Federici Luigi, <i>Comandante generale dell'Arma dei carabinieri</i> ...	467, 473, 474, 478
Folena Pietro (gruppo PDS)	469, 474
Polli Mauro (gruppo lega nord)	471
Tassone Mario (gruppo DC)	467, 469

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

Seguito dell'audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Luigi Federici, sullo stato e sulle prospettive dell'Arma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Luigi Federici, sullo stato e sulle prospettive dell'Arma.

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta del 14 luglio il generale Federici svolse la sua relazione ed in quella del 21 luglio alcuni colleghi formularono le loro domande. Darei ora la parola a coloro che non intervennero la volta scorsa, sempre che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri non intenda fare delle precisazioni.

LUIGI FEDERICI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Signor presidente, sono molto lieto, dopo la pausa estiva, di riprendere un colloquio stimolante con la Commissione difesa e trattare quelle problematiche che non abbiamo ancora avuto occasione di approfondire. Posso solo dire che il programma illustrato poco più di un mese fa sta andando avanti; in particolare sono lieto comunicare loro che abbiamo ratificato la costituzione della scuola allievi carabinieri a Reggio di Calabria e, anziché attendere che vengano completati i due lotti previsti, attiveremo inizialmente il primo lotto proprio per dare un segnale di ulteriore presenza in una regione che ci sta molto a cuore.

Abbiamo inoltre istituito uno squadrone elicotteri in Sardegna e due nuove compagnie carabinieri, una a Venafro, l'altra a Mercato San Severino, nonché due stazioni carabinieri a Montemesola ed a Santa Cecilia di Eboli. Posso ancora dire che, grazie al recupero del personale, circa cento stazioni carabinieri sono passate dalla prima fascia alla seconda. Aggiungo infine che con una ulteriore revisione degli impegni per scorta, vigilanza e tutela, abbiamo recuperato globalmente 500 carabinieri: ne avevamo circa 1.750 destinati a questo compito, ora ne abbiamo 1.250.

MARIO TASSONE. Ricordo bene l'ampia ed articolata relazione svolta dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri della quale intendo cogliere alcuni dei passaggi più salienti e significativi.

Signor generale, viviamo un momento in cui le forze armate e i problemi dell'ordine pubblico sono all'attenzione del paese; ormai da tempo si parla — lo voglio ribadire in questa occasione — dell'iniziativa di questa Commissione in merito al nuovo modello di difesa. Si discute ampiamente anche della riforma dei servizi segreti su cui abbiamo avuto qualche riscontro in questa sede dopo l'iniziativa del comitato dei servizi da parte del ministro della difesa.

Alla luce di questo processo riformatore, vorrei sapere se lei non ritenga opportuno rivedere la legge concernente la riforma della polizia di Stato. Si avverte sempre di più l'esigenza di un coordinamento delle strutture, degli strumenti e della sicurezza dei servizi, e l'utilità di un collegamento tra le forze di polizia (Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e Ca-

pitanerie di porto) e le altre strutture di *intelligence* esistenti all'interno delle forze armate.

La seconda domanda che le rivolgo riguarda il nuovo modello di difesa e l'annuncio del ministro di assumere 4 mila unità (professionisti). Inoltre, anche nel documento licenziato dalla Commissione, si ipotizza il reclutamento di carabinieri e di agenti della polizia di Stato. Si fa sempre più strada l'intenzione di alimentare le forze armate, la polizia di Stato e la Guardia di finanza preferendo coloro che hanno già prestato servizio o come militari o come professionisti. In questi giorni vi è stata una certa polemica perché alcuni escludono che tutto questo debba essere limitato al 100 per cento; in realtà si dovrebbe prevedere una sorta di diritto di prelazione o di riserva dei posti, così come prevedeva la legge n. 382, nell'ambito dell'amministrazione civile, per coloro che avevano svolto il servizio militare al fine di realizzare un collegamento tra forze armate e società, tra servizio militare e prospettive di lavoro.

Sarebbe opportuno, cogliendo questa occasione, contare sul suo contributo; personalmente, esprimendo la mia valutazione di parlamentare, peraltro non giovane né come deputato, né come età anagrafica, ritengo che l'alimentazione delle forze di polizia, la quale sottrarrebbe gran parte dei giovani dal teleottico e, quindi, dai quiz, dovrebbe dare la priorità alle esperienze passate (ovviamente deve sempre trattarsi di persone che hanno prestato servizio senza demerito). Comunque, resta da affrontare il problema della percentuale, di cui si sta discutendo; personalmente non ho nessuna verità da comunicarle, né una ricetta da sottoporre alla sua attenzione, devo semmai ascoltare il suo contributo.

È il momento del terrorismo, della violenza e delle piste interne ed estere; in questo periodo abbiamo visto, dopo gli attentati di via dei Georgofili a Firenze, di via Palestro a Milano e le bombe di Roma una certa confusione rispetto alla provenienza di tali gravi fatti. In un primo momento si è parlato di una loro origine

mafiosa o del coinvolgimento della criminalità organizzata; successivamente alcuni hanno fatto riferimento ad una pista estera, collegando tali attentati a quello che sta accadendo nell'ex Jugoslavia. Infine il Governo, alla Camera, non ha escluso nessuna pista, per cui viene prestato un impegno a tutto raggio per individuare le responsabilità.

Visto e considerato che in questo nostro paese abbiamo la polizia di Stato, i carabinieri, la direzione antimafia, la Guardia di finanza senza che si sia pervenuti finora ad alcuna conclusione, vorrei sapere se esiste un coordinamento, e quale sia stato, in questa fase, il ruolo dell'Arma dei carabinieri.

Infine, desidero ringraziarla per aver fatto riferimento alla regione Calabria, sia per quanto riguarda la scuola allievi carabinieri a Reggio di Calabria, sia per quanto riguarda la sollecitazione nei confronti del comando regionale dei carabinieri a Catanzaro, di cui si sta interessando il bravo comandante, generale Cocco.

Oggi sembra vi sia una prospettiva nuova per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata e alla 'ndrangheta calabrese; su tali problemi e rispetto all'organizzazione dei carabinieri impegnati in questa lotta, vorrei che lei ci desse qualche ulteriore informazione. Anche se sono stati conseguiti alcuni risultati, vorrei sapere se è necessario fare qualcosa di più, anche per consentire al Parlamento di conoscere meglio la situazione e dare il proprio apporto sul piano istituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Tassone per aver contenuto il proprio intervento in pochi minuti, e poiché vi sono ancora molti iscritti a parlare, invito i colleghi a non superare il tempo massimo di dieci minuti.

PAOLO BAMPO. Signor presidente, purtroppo mi sono iscritto a parlare soltanto ora ed i colleghi che sono intervenuti prima di me hanno già posto le domande che intendevo formulare io; pertanto mi limiterò ad ascoltare le risposte che verranno date loro. Anche l'ultima domanda

che volevo rivolgere al generale Federici è stata anticipata dall'onorevole Tassone, per cui non sottrarrò altro tempo ai colleghi.

MARIO TASSONE. Sono felice, se posso fare un torto alla lega !

PIETRO FOLENA. Ho apprezzato il tono e molte delle risposte che il generale Federici ha fornito nell'audizione del 21 luglio, anche perché ciò ci permette di instaurare un dialogo fecondo con la Commissione.

Rimango dell'opinione, già espressa dal collega Gasparotto, che in questa fase occorrerebbe prospettare, ovviamente seguendo tutti i vari passaggi, una revisione profonda del rapporto fra Arma dei carabinieri ed esercito. Non voglio certo trasformare quest'audizione in un dibattito, anche perché avremo modo di discutere più approfonditamente di tali questioni in un'altra occasione, tuttavia è evidente che quella dipendenza e quell'appartenenza era del tutto funzionale in un'epoca che oggi è in larga misura superata. So che esiste il timore di rimettere in discussione l'attuale rapporto tra l'Arma dei carabinieri e l'esercito, perché potrebbe portare con sé un disegno di smilitarizzazione e domani il superamento della dipendenza dell'Arma dal Ministero della difesa.

Voglio dire, con grande chiarezza, che noi siamo fermamente contrari. Sono convinto che l'organizzazione di tipo militare dell'Arma sia un fatto importante, che permette quella organizzazione del tutto originale e quella funzionalità di cui parliamo. L'obiettivo da raggiungere sarebbe quello di definire, attraverso una legge organica che è necessaria e che fu annunciata dal precedente ministro della difesa (legge che a nostro avviso può diventare uno dei punti di riferimento del dibattito, nella prossima fase) una legislazione originale che definisca i compiti di una forza armata che è anche forza di polizia, con una forma di doppia dipendenza che nei fatti già esiste relativamente ad alcuni compiti e che permetta di « sollevare » dalla vita concreta dell'Arma una serie di

vincoli, di lacci, di laccioli che derivano dalla sua sottoposizione all'esercito.

Non voglio nascondere — lo dico al comandante per la stima che ho nei suoi confronti — che avverto anche la presenza di un certo malessere all'interno dell'Arma. Esso, tuttavia, non va enfatizzato; non c'è dubbio, però, che le differenze che si sono determinate, in questi anni, nei confronti della polizia hanno determinato tale malessere e non c'è dubbio che noi dobbiamo superare, diciamo, le « origini » che l'hanno determinato.

Penso che la legge sulla rappresentanza militare sia, in questo senso, un atto importante. Ho apprezzato l'apertura da lei fatta, in sede di replica, su questo punto, allorché ha detto « sì » al ruolo negoziale. Lei avrà sicuramente esaminato — e comunque le chiedo una conferma in tal senso — il testo di legge (siamo in attesa di conoscere il parere del Governo) su cui ha lavorato il Comitato ristretto diretto in un modo efficace dal collega Tassone, nel corso delle precedenti settimane. In proposito, desidererei conoscere la sua opinione su tale testo normativo, perché un vostro sostegno potrebbe consentire alla Commissione di arrivare ad una rapida approvazione di tale disegno di legge, che risponde ad una parte dei problemi.

Non nascondiamoci, però, che un'altra parte dei problemi, compresi alcuni relativi all'avanzamento, ai quali lei ha fatto riferimento, si potranno risolvere se saremo capaci di delineare un percorso, un processo, anche in termini di carriere, di funzionamento e di organizzazione, che permetta di valorizzare pienamente quel grande ed insostituibile patrimonio di professionalità, di capacità, rappresentato oggi dall'Arma dei carabinieri.

È dunque questa la nostra opinione. Siamo poi convinti che occorra rivedere alcune parti del regolamento, in quanto vi sono aspetti che appartengono ad un'epoca storica piuttosto lontana, ed « aprire » a molte esigenze che, a mio modo di vedere, in forma equilibrata, molto seria e rigorosa il COCER, sezione carabinieri, ha rappresentato in diverse occasioni, nel corso di questi ultimi tempi.

Mi permetta, comandante, prima di concludere, di toccare altri due punti. Non nascondo che la sua risposta sulla questione delle logge massoniche mi è sembrata insufficiente. Probabilmente a luglio il grado di informazione era inferiore rispetto a quello che abbiamo attualmente. Per quanto riguarda la situazione di Firenze, per esempio, i giornali hanno pubblicato l'elenco completo degli appartenenti alle logge massoniche, raccolto dal giudice Cordova. Tra di loro vi sono numerosi appartenenti alle forze armate.

Io stesso ho potuto esaminare, come membro della Commissione antimafia, quella parte degli elenchi trasmessi dal giudice Cordova, relativamente alla situazione delle quattro regioni meridionali ad alta densità mafiosa (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania). Ho avuto modo di constatare la medesima questione; aggiungo che già negli elenchi pubblicati negli atti parlamentari della Commissione P2, nella passata legislatura, comparivano diversi nominativi. È evidente che esiste un problema di legislazione: occorre infatti una legge che, in futuro, preveda rigorose sanzioni nei confronti di dipendenti pubblici, aggravate nei confronti di quei servitori dello Stato, militari, appartenenti alle forze armate, alla polizia, ai carabinieri, che risultino appartenere alle logge massoniche, che abbiano cioè in qualche modo tradito il giuramento prestato.

In attesa di questa legislazione, si potrebbe esaminare un disegno di legge che è già stato presentato in questi giorni alla Camera e che mi auguro potrà essere rapidamente esaminato. Credo che vi sia bisogno — senza alcun clamore perché noi non vogliamo scandalismi — di un'operazione di *check up*, che permetta di capire se e come vi siano stati condizionamenti a livelli diversi di appartenenze a logge di questa natura.

L'ultimo quesito che desidero rivolgere al comandante riguarda l'operazione Vespri siciliani, sulla quale, un anno fa, il nostro gruppo espresse parere favorevole, pur avendo forti perplessità nello stabilire un principio, un precedente — che portò, del resto, colleghi di altri gruppi ad un

atteggiamento parlamentare diverso — nell'affidare alle forze armate, che partecipano alla operazione dei Vespri siciliani, funzioni di pubblica sicurezza.

Credo che si debba superare questa anomalia. L'Arma dei carabinieri ha un numero di uomini, una capacità di controllo del territorio, una presenza nel territorio siciliano tali da poter pensare, in rapporto stretto con la polizia e le altre forze dell'ordine, ad un piano, per la cui realizzazione vi sarà bisogno del tempo necessario, me ne rendo conto, di sostituzione delle presenze che sono state assicurate da parte delle forze armate e di razionalizzazione di una presenza stabile nel territorio.

Penso che nessuno potrebbe negare l'utilità di investimenti, o l'apertura di nuove realtà, sul territorio siciliano, di presenza permanente, che favoriscano quella forma di controllo del territorio, anche in un quadro di ottimizzazione dell'uso delle forze, ripulendo tutte quelle sacche di inefficienza a cui lei si è riferito, fornendo anche dati e informazioni che rappresentano già una prima risposta positiva alle preoccupazioni che il Parlamento aveva espresso.

Ritengo che questo sia un punto importante perché è presente una anomalia in tale situazione! Si tratta di una anomalia operativa e di efficienza, ma che domani potrebbe diventare anche di carattere più generale. Se stabiliamo, da un lato, che in modo permanente si possano assegnare compiti di pubblica sicurezza alle forze armate e, dall'altro, stabiliamo un prelievo diretto e quasi automatico da parte dell'Arma dei carabinieri e delle altre forze di polizia nel volontariato militare, allora noi, anziché avere un coordinamento, una migliore organizzazione delle forze e ripartizione dei compiti, rischieremo di avere l'istituzione di una nuova forza di polizia, molto meno qualificata.

Certo, questi ragazzi si dimostrano bravissimi in ciò che fanno! Li abbiamo sostenuti, ma certo non si può minimamente comparare la loro efficienza, la loro professionalità, la loro capacità e il loro addestramento con quelle dei carabinieri.

In conclusione, penso che per questo insieme di ragioni, senza porre ultimatum, dovremo lavorare per una transizione che ci permetta di superare questa situazione anomala, sapendo che alle forze armate saranno assegnate poi, nell'ambito della definizione del nuovo modello di difesa, alcuni compiti molto importanti, anche di tipo internazionale, che non sono però quei compiti di difesa dell'ordine pubblico nel nostro paese, che invece spettano alle forze di polizia con diverso ordinamento. Non possiamo nasconderci che ormai assommano nel loro insieme una quantità di uomini paragonabile a quella del complesso delle forze armate; si tratta di 300 mila unità circa, per cui siamo di fronte ad una forza di grande consistenza, la cui utilizzazione sul territorio probabilmente può essere resa migliore, più efficace attraverso opportuni provvedimenti.

MAURO POLLI. Signor generale, mi scuserà se ritorno su un argomento già trattato ed esposto da qualche collega — da ultimo anche dall'amico Folena —, ma non ritenendo complete le risposte avute vorrei ribadire qualche concetto. Mi sembra infatti che tutti in questa Commissione teniamo in modo particolare ad alcuni argomenti.

Faccio riferimento ad un documento del 16 giugno 1993 nel quale il COCER dei carabinieri approvava una delibera in cui veniva criticato l'impiego di personale in compiti non pertinenti al servizio di istituto.

Sempre secondo queste stime del COCER, sarebbero oltre 5 mila i carabinieri utilizzati con mansioni varie: portiere, alzasbarra, usciere, cameriere, piantone ai piani; oltre a questi, un altro migliaio di appartenenti all'Arma sarebbe impiegato in altre funzioni come carpentiere, muratore, idraulico e elettricista, in funzioni di minuto mantenimento (come si usava dire una volta).

Un articolo apparso il 18 giugno 1993 sul quotidiano *l'Indipendente* riportava la notizia secondo la quale lei avrebbe revocato un ordine del suo predecessore, Antonio Viesti, che disimpegnava 800 uomini

fra i 3 mila impiegati per la gestione degli « organismi di protezione sociale » (in altre parole bar, circoli, foresterie e spacci) facendo sapere che quegli 800 carabinieri avrebbero potuto essere messi nuovamente dietro ad un bancone.

Quanto esposto mi sembra in contrasto con la legge n. 121 del 1981, che prevede agli articoli 67 e 78 il divieto di impiego del personale in compiti che non siano attinenti al servizio di istituto. Crea in effetti perplessità rilevare che unità dell'esercito vengono impiegate in mansioni che competerebbero esclusivamente agli organi di polizia, in zone ad elevato indice di criminalità ove sarebbe richiesta maggiore professionalità. Mi ricollego al discorso dell'onorevole Folena circa la missione in Sicilia, che è sotto questo aspetto abbastanza indicativa; potremmo avere una certa disponibilità di carabinieri, maggiormente preparati e professionalmente più adatti ad un certo tipo di missione, i quali vengono impiegati in compiti dai quali dovrebbero essere sollevati.

Mi sembra pertanto di rilevare da quanto appena esposto che l'impiego di militari in mansioni non previste sia in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 4 della legge n. 382 del 1978, laddove prevede che « deve essere garantita nei rapporti personali la pari dignità di tutti i militari ».

Venendo ad altro argomento, dalla risposta precedentemente data sulle problematiche relative alla rappresentanza militare abbiamo appreso con piacere — penso avrà notato come tutti noi stiamo seguendo con una certa apprensione, con un certo interesse questo tema — la sua disponibilità ed apertura verso tale istituto.

Vorrei sapere « fuori dai denti », con la massima sincerità, se questa sua posizione è concreta e reale, non estemporanea. Dico questo esclusivamente per sapere a titolo personale fino a che punto lei sarebbe disposto e disponibile a salvaguardare i diritti del COCER in alternativa alle posizioni diametralmente opposte assunte da qualche suo collega, tra cui il generale Corcione.

Vorrei riprendere una risposta da lei data della seduta del 14 luglio, che considero molto importante come spiegherò in seguito. Afferma: « Il potenziamento del dispositivo territoriale è tuttora uno degli obiettivi primari; tra il 1993 e il 1994, infatti, è stata programmata (...) l'istituzione di otto nuovi comandi provinciali nei capoluoghi delle neo-istituite province (Prato, Lecco, Lodi, Rimini, Crotone, Vibo Valentia, Biella, Verbania) ». In un punto successivo ha parlato anche de « l'istituzione di 36 nuove stazioni con particolare attenzione per le aree a maggior rischio del paese », facendo seguire nuovamente un elenco.

Signor generale, le assicuro che non parlo per campanilismo o per motivi propagandistico-elettorali (quando si toccano i problemi del proprio collegio sembra venga fatto solo per farsi della pubblicità); le chiedo se vuole avere la cortesia di valutare seriamente l'ipotesi che l'istituzione di un comando nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola venga localizzata nella città di Domodossola anziché nel capoluogo verbano.

Questo non tanto perché la città di Domodossola sta rivendicando il diritto ad essere « cocapoluogo » della nuova provincia (ed ho qui una abbondante documentazione che confermerebbe i motivi di questa richiesta, ma l'argomento non ci interessa in modo particolare), ma perché elementi geografici — basti considerare la localizzazione dell'Ossola, del Verbanese e del Cusio — offrono ragioni particolarmente valide accanto alla valutazione della popolazione dell'Ossola rispetto a quella delle altre due aree.

Tale richiesta viene rafforzata dal fatto che, come lei ricorderà, Domodossola è stata recentemente al centro dell'attenzione dell'intera opinione pubblica per alcune maxiretate operate nella nostra città che hanno portato all'arresto di parecchie decine di malavitosi. Vi sono stati circa 29 arrestati per spaccio, traffico di droga, ma soprattutto per commercio di armi.

Vorrei ulteriormente segnalare la relazione sullo stato della giustizia nel di-

stretto Piemonte-Valle D'Aosta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1992 (di cui lascerò copia), dove il procuratore generale della Repubblica per il Piemonte e la Valle D'Aosta, dottor Silvio Pieri, afferma: « Nella zona del Cusio-Ossola, come già si era segnalato l'anno scorso, si è constatato un importante tentativo di infiltrazione della 'ndrangheta, rivolto soprattutto agli appalti pubblici. Si sono viste ditte sospette aventi sede nelle zone più notoriamente mafiose dell'Aspromonte partecipare ad appalti, anche per pochi milioni di lire, in situazioni in cui era evidente la mancanza di ogni convenienza economica ad ottenere l'aggiudicazione di lavori di modesto valore, che si sarebbero dovuti gestire a migliaia di chilometri di distanza dalla sede; in questi casi è apparsa manifesta l'intenzione della mafia di 'mettere piede' in una zona nuova. E difatti, al mancato ottenimento di quegli appalti da parte dei calabresi, ha fatto seguito una serie rilevanti di attentati nei cantieri delle ditte aggiudicatrici degli appalti stessi. Nella stessa zona si è anche manifestato il fenomeno delle estorsioni contro imprenditori e commercianti ».

Ho voluto porre questa premessa perché purtroppo la mia città ha questo triste e spiacevole primato (di solito si preferisce averlo in senso positivo e non negativo).

La vicinanza al confine svizzero oltre a tanti vantaggi ci ha purtroppo consegnato un'area ad alto rischio malavitoso. Come dicevo prima, il traffico di sostanze stupefacenti e di armi indirizzato a mafia-'ndrangheta-sacra corona unita recentemente scoperto è la prova più evidente ed inoppugnabile di quanto sia necessario ed indispensabile un serio e rigoroso potenziamento delle forze dell'ordine in quest'area.

Pertanto le rivolgo nuovamente l'invito a riesaminare la possibilità di trasferire a Domodossola e non a Verbania il previsto comando provinciale.

Concludo il mio intervento richiamando un problema che mi è stato segnalato proprio da Verbania e da Varzo, e che forse è generalizzato: probabilmente in conseguenza dei tagli governativi, è rima-

sta bloccata l'attività edilizia attinente alla costruzione di caserme e vorrei perciò sapere se vi sia la possibilità che vengano ripresi al più presto i lavori e portata a termine la costruzione di alcune palazzine.

MARTINO DORIGO. Vorrei fare una brevissima integrazione alle domande che ho formulato nella precedente seduta, cui peraltro il generale ha risposto con molta cortesia e precisione. Mi interessa capire, rispetto alla vicenda della riserva dei posti nell'Arma dei carabinieri, di cui si parla da diverso tempo, a favore del personale volontario delle forze armate, se il generale ha notizia dell'esistenza di normative analoghe nelle forze armate di altri paesi.

Ho avuto inoltre modo di affermare in precedenza che ritengo importante il mantenimento della componente degli ausiliari nell'Arma dei carabinieri, quindi della leva, che assicura partecipazione ed intercambio fra l'Arma e la società: vorrei sapere se il generale ritiene che il mantenimento di questo istituto sia compatibile con una riserva di posti che, se progressivamente dilatata, rischia di ostacolare questa possibilità.

LUIGI FEDERICI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Risponderò innanzitutto ai quesiti formulati dall'onorevole Tassone. Per quanto riguarda il tema dell'ordine pubblico, che è di particolare attualità, sono tre gli elementi che oggi concorrono a creare preoccupazione. Innanzitutto la disoccupazione, che soprattutto nel Mezzogiorno tocca livelli altissimi con la particolarità, a differenza del settentrione d'Italia, che nelle famiglie spesso vi è una sola fonte di reddito. In secondo luogo l'immigrazione. In Italia abbiamo circa due milioni di immigrati, uno in posizione più o meno legittima ed uno in posizione più o meno abusiva, e rischiamo di diventare il bacino di raccolta di coloro che, a causa di leggi restrittive emanate in Germania ed in Francia, tendono a riversarsi nel nostro paese. Immigrati vuol dire molta criminalità minore: se si dovesse fare un rapporto fra numero di immigrati e numero di pregiudicati, si

vedrebbe che la percentuale è molto più alta che per la rimanente parte del paese. Il terzo elemento che preoccupa l'ordine pubblico riguarda l'intendimento, che qualche volta viene enunciato da autorità di Governo o in ambito parlamentare, di procedere alla depenalizzazione di alcuni reati allo scopo di alleggerire la pressione carceraria (sappiamo bene che le carceri hanno una capienza di 25-30 mila persone, ma che in realtà ve ne sono detenute circa 50 mila).

Questi tre fattori - immigrazione, carenza di attività lavorativa e rischio che dalle carceri esca un congruo numero di pregiudicati - ci preoccupano molto. Ecco perché i battaglioni mobili carabinieri, cui si riferiva poc'anzi l'onorevole Dorigo, vengono seguiti in questo momento con grande attenzione per elevarne il grado di efficienza.

In ordine alla questione del coordinamento è bene dire la verità. Il problema è molto più grande in apparenza di quanto non sia in realtà. Ho già avuto occasione di dire in quest'aula - e lo ripeto - che in realtà le riunioni centrali del consiglio nazionale sulla sicurezza e l'ordine pubblico e le riunioni periodiche, o addirittura continue, come sta avvenendo in questi giorni a Crotone a livello provinciale sotto la presidenza del prefetto, garantiscono il coordinamento delle forze nel settore dell'ordine pubblico. Per quanto riguarda la polizia giudiziaria - anche qui ribadisco un concetto già esposto - il responsabile del coordinamento è il magistrato competente: è lui infatti a stabilire a quali forze dell'ordine affidare la responsabilità delle investigazioni giudiziarie circa determinati reati.

Problemi di coordinamento possono forse esistere a livello periferico, estremamente periferico, a causa di disfunzioni locali; tuttavia voglio anche aggiungere, senza svelare un segreto, che si rende necessario realizzare il coordinamento anche tra reparti dell'Arma, ad esempio tra reparti della territoriale e le sezioni anticrimine. Credo pertanto che quello del coordinamento sia un problema più di facciata che di sostanza.

Sono d'accordo sulla revisione della legge n. 121, ma soprattutto per una questione di equiparazione fra le diverse forze di polizia dei livelli e delle funzioni del personale; è questo un obiettivo che i carabinieri perseguono da sempre, in particolare i sottufficiali e gli appuntati. È per questo che registro con preoccupazione un ritardo nel varo del famoso decreto sulla equiordinazione. Questo è uno dei motivi del malessere del personale cui faceva poc'anzi riferimento l'onorevole Folena.

Per quanto riguarda il modello di difesa ed il reclutamento dei volontari, risponderò complessivamente a tutti coloro che mi hanno rivolto domande in questa materia. Dico subito che il reclutamento dei carabinieri va bene così com'è. Anche i carabinieri tuttavia devono prendere atto di un'esigenza a livello difesa, perché mi sembra che siano stati proprio il Parlamento, il Governo e l'opinione pubblica ad invocare una maggiore presenza di volontari nell'ambito dell'esercito. Pertanto tutti si devono far carico di questo problema. Personalmente sono favorevole all'incorporazione nell'Arma dei carabinieri dei VFP ad una condizione: che vengano preservate comunque, con filtri adeguati, i requisiti e i parametri tipici dei carabinieri. Mi riferisco soprattutto ai parametri morali e faccio un esempio. Se per fare il volontario nell'esercito è sufficiente essere robusto e intelligente, ma non necessariamente avere la fedina penale in ordine, nell'Arma dei carabinieri il discorso è un altro: un volontario del genere non va bene. In altri termini noi non potremmo trasferire ad occhi chiusi un legionario dalla legione straniera nell'Arma dei carabinieri; pertanto ciò che invociamo è un filtro che ci dia la garanzia che i volontari a ferma prolungata abbiano le carte in regola per transitare nell'Arma.

PIETRO FOLENA. Mi auguro che il futuro volontariato non sia paragonabile alla legione straniera!

LUIGI FEDERICI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ciò dipenderà dalle regole che il Parlamento vorrà dare

per disciplinare l'accesso dei volontari nell'esercito. Questa comunque è la posizione dell'Arma dei carabinieri.

Per quanto riguarda il terrorismo si è detto (questa è l'opinione di tutte le forze dell'ordine) che la pista al momento più credibile è quella terroristico-mafiosa. So perfettamente che essa non soddisfa completamente l'opinione pubblica, posso però enunciare quelli che sono i presupposti che inducono a privilegiare questa ipotesi. Il presupposto principale è essenzialmente il seguente: è noto che l'articolo 41-bis dell'ordinamento giudiziario attribuisce la facoltà di imporre norme restrittive ai pregiudicati ritenuti particolarmente pericolosi, mi riferisco ai mafiosi. Questi provvedimenti restrittivi sono stati riesaminati intorno al 20 luglio e confermati. La decisione fu pubblicizzata intorno al 26 e l'indomani si verificò il primo attentato: questo è un dato di fatto.

Il secondo indizio è frutto della sensazione che alcuni vertici mafiosi, oggi in carcere, si siano sentiti in parte delegittimati della loro autorità e potrebbero aver sentito la necessità di riaffermarla attraverso l'organizzazione di una serie di operazioni eclatanti per dimostrare il loro potere. Questo non esclude che esistano altre piste che l'autorità giudiziaria sta vagliando e che sarebbe bene non mettere in discussione finché non emergeranno elementi concreti.

Un'altra ipotesi che mi permetto sottoporre alla loro attenzione è quella serba. Non dobbiamo dimenticare che autorità di Governo, del Parlamento, persino il Papa in più occasioni hanno sottolineato il genocidio serbo. Ciò giustificherebbe secondo alcuni anche le ritorsioni nei confronti di alcuni monumenti sacri.

Per quanto riguarda il problema connesso alla criminalità organizzata in Calabria, devo rilevare che tale regione è certamente a rischio. Abbiamo pertanto rinforzato tutti i presidi dell'area calabrese e tutte le stazioni. Abbiamo inoltre istituito la scuola allievi carabinieri a Reggio Calabria (assicurando così una massiccia presenza dell'Arma soprattutto quando sarà completato il secondo lotto) ed il

gruppo squadroni che si avvale di personale altamente addestrato per combattere proprio questo tipo di criminalità. Quindi tutto ciò che potevano fare l'abbiamo fatto. Posso solo dire che la polizia di Stato, in sintonia con noi, ha fatto altrettanto.

Vorrei ora rispondere alla prima delle domande rivoltemi dall'onorevole Folena concernente il rapporto tra Arma dei carabinieri ed esercito. Ho già detto, e lo ripeto, che il cuore del problema è la militarità dell'Arma. A mio giudizio la questione dell'appartenenza dell'Arma stessa all'esercito potrà essere dibattuto prevalentemente a livello parlamentare, anche se ritengo che porre oggi tale problema sia prematuro e spiego il perché. La soluzione di tutti i problemi, e cioè l'appartenenza dell'Arma dei carabinieri all'esercito, l'avanzamento e i volontari, è legata esclusivamente al modello di difesa che vogliamo realizzare. Una volta stabilito che l'ordinamento dei carabinieri prevede, come oggi, circa 15 mila uomini, è chiaro che se l'esercito di domani sarà costituito da una forza paritetica o inferiore il contenitore non potrà essere più piccolo del contenuto. Allora, non si tratterà di provocare uno « strappo » con l'esercito, ma di prendere atto di una realtà.

La stessa questione si pone per il problema dell'avanzamento; una volta che l'Arma dei carabinieri dovesse divenire autonoma ed alle dipendenze del capo di Stato maggiore della difesa non vi è dubbio che potrà godere di una sua commissione di avanzamento formata da ufficiali generali dei carabinieri.

Per quanto riguarda le logge massoniche, prendo atto che la risposta che ho fornito nella precedente audizione non la soddisfa, del resto non soddisfa neanche me. Le posso dire che, nonostante ripetute richieste all'autorità giudiziaria di fornire l'elenco delle logge massoniche, esso non ci è stato mai consegnato. Abbiamo avuto il piacere di vederlo pubblicato — per la verità in forma non molto corretta — su un quotidiano ed abbiamo analizzato i nomi. Ho detto che la pubblicazione è avvenuta in forma non proprio corretta perché ab-

biamo riscontrato casi di omonimia; per esempio, risultavano iscritte cinque persone, con lo stesso nome e cognome, senza che da tale elenco risultasse anche la data e il luogo di nascita. Abbiamo ascoltato gli interessati i quali hanno affermato di non avere nulla a che fare con le logge. Per il momento disponiamo solo di 15 nominativi già appartenenti alla P2, per altro sottoposti ad inchiesta dalle due commissioni (Tommasuolo e Monastra) nei confronti dei quali sono stati adottati provvedimenti disciplinari. Siamo a conoscenza di altri 10 nominativi, che sono massoni di logge scoperte nei cui confronti non è stato adottato alcun provvedimento.

Per quanto mi riguarda posso affermare — non ho dubbi in proposito — che ciascuno di noi, qualunque funzionario dello Stato, per evitare equivoci ed anche per buongusto, deve prestare un solo giuramento. Spetta al Parlamento approvare una legge che stabilisca inequivocabilmente questo vincolo.

Per quanto concerne la legge sulla rappresentanza militare non vorrei sembrare scortese nei confronti del ministro della difesa, anticipando un parere che lui stesso esprimerà; tuttavia per la lealtà che ho nei confronti della Commissione e per chiarezza desidero esprimere la mia opinione. Ho molto apprezzato il lavoro lungo e faticoso della Commissione, che ha praticamente rivisto in modo integrale la legge sulla rappresentanza militare, ma non posso, proprio per la sincerità che caratterizza il nostro rapporto, esimermi dal sottolineare alcune perplessità e preoccupazioni per alcune innovazioni introdotte nel provvedimento. In questo momento mi vengono alla mente almeno tre punti. Innanzitutto la facoltà degli organi di rappresentanza di indire riunioni assembleari costituirebbe, a mio parere, qualcosa di dirompente, perché creerebbe enormi problemi organizzativi ed anche di costo (basti pensare ad un COBAR che da Palermo convoca tutto il personale di una o più categorie della Sicilia). Tale possibilità avrebbe inoltre riflessi negativi sulla operatività dei reparti per la quale ci stiamo battendo. Infine delegittimerebbe

l'autorità gerarchica. Ritengo perciò che l'innovazione relativa alle riunioni assembleari vada rivista.

L'altro motivo di perplessità attiene all'immunità disciplinare, che giudico un'iniziativa antistorica ed iniqua. Nel momento in cui il paese contesta l'immunità parlamentare non mi sembra giusto crearne una disciplinare in un organismo che si regge proprio sulla disciplina. In realtà si creerebbe un'*élite* al di fuori delle regole dell'Arma e della disciplina e, quindi, di fatto al di fuori dell'Arma stessa.

La terza questione concerne l'inamovibilità, che sarebbe penalizzante per l'istituzione e per l'interessato; per l'istituzione, dal momento che essa può avere bisogno di impiegare delegati per esigenze istituzionali, per gli interessati ai quali verrebbero precluse possibilità di qualificazione e di impiego.

Quindi, pur apprezzando lo sforzo della Commissione, auspico che questi tre aspetti vengano rivisti e rettificati.

Infine, per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Folena sui Vespri siciliani, vorrei dire che la presenza dell'esercito sul territorio a tutela dell'ordine pubblico è più un problema politico che tecnico; bisogna cioè porsi il problema se sia opportuno o meno militarizzare il territorio. Sotto il profilo tecnico posso dire che le forze dell'ordine in Sicilia si sono sentite sgravate da molti compiti, per così dire, di secondo livello, che possono essere assolti anche da militari di leva, ai quali di norma viene affidata la difesa di punti fissi. In questo modo le forze dell'ordine possono essere impiegate efficacemente nell'attività investigativa.

Per dare un'idea delle forze che operano in Sicilia, posso dire che attualmente sono presenti nell'isola 11 mila 500 carabinieri, circa 10 mila uomini della polizia di Stato, 7 mila 500 uomini dell'esercito. Si tratterebbe di sostituire circa 7 mila 500 uomini. È un'analisi che può essere fatta; naturalmente una parte delle forze dell'ordine, che oggi assolvono funzioni investigative e di ordine pubblico in aree più calde dovrebbero essere impiegate per questa esigenza.

Mi sembra così di aver risposto ai quesiti posti dall'onorevole Folena.

In merito alla questione dell'impiego improprio di personale, l'onorevole Polli si è riferito a dei dati errati. Ho già detto che l'impiego di personale per esigenze di organismi di protezione sociale assommava a circa 250 unità; posso precisarle che, già oggi, abbiamo ulteriormente ridotto tale impegno. Aggiungo che i soggiorni marini che assorbitano un cospicuo numero di personale sono stati chiusi e non verranno più riaperti con utilizzo di personale militare. Aggiungo altresì, per chiarezza e per smentire ogni notizia diversa, che ho impartito precise direttive in proposito che leggo: « Entro l'anno corrente diverrà operante una nuova normativa sulla gestione degli organismi di protezione sociale, che vieterà espressamente l'impiego di personale militare. » — mi riferisco alla normativa sulle gestioni fuori bilancio — « In questo quadro dispongo che il personale residuo ancora impiegato in particolari settori (foresterie, circoli, mense, lidi, spacci, eccetera) venga restituito al servizio di istituto al più presto e comunque, improrogabilmente, entro il 31 dicembre del corrente anno. Per quanto attiene ai lidi, unica eccezione consentita è il ricorso al servizio di salvataggio a mare che è anche rivolto a favore del pubblico. I comandanti in indirizzo provvedono alla stipula di apposite convenzioni con apprestamenti civili al fine di mantenere vive le attività in argomento » — che sono attività a favore del personale — « al mirato utilizzo del personale civile del Ministero della difesa, in via di progressiva assegnazione ». Sono queste le direttive che ho impartito in materia.

Nel corso di alcune visite che ho recentemente fatto in Friuli, precisamente ad Udine, ho visto che esiste l'impegno per risolvere il problema. Anzi, la soluzione più semplice che molti stanno ricercando è quella di stipulare delle convenzioni con l'associazione nazionale carabinieri in congedo, nell'ambito della quale esiste la disponibilità a gestire dei servizi all'interno delle strutture dell'Arma dei carabinieri.

Quanto alla rappresentanza militare, onorevole Polli, quando io dico una cosa vuol dire che ci credo; se non ci credo lo dico, come ho fatto poc'anzi, a costo di essere etichettato *retro*. Al potere negoziale credo profondamente e penso che sia giunto il momento di concedere alla rappresentanza militare il potere negoziale nel settore economico. Questa è la mia opinione!

Per quanto riguarda la previsione di un comando provinciale a Domodossola anziché a Verbania, le assicuro che riesaminerò il problema, anche perché alcuni giorni fa i miei collaboratori mi hanno sottoposto una soluzione infrastrutturale del comando provinciale di Verbania, che presenta alcuni problemi. Non vorrei tuttavia scatenare adesso una guerra di campanile fra Domodossola e Verbania. (*Commenti*).

In merito all'aspetto relativo alla costruzione di nuove caserme, lancio un grido di dolore che voi potrete raccogliere, come ho già detto nel precedente incontro. La cosiddetta famosa legge Botta ha esaurito tutte le disponibilità, per cui in questo momento stiamo lavorando in virtù di alcuni interventi del Ministero dei lavori pubblici, ma ci troviamo in grossa « sofferenza » per alcuni grossi complessi. Ne cito alcuni. La caserma di Tor di Quinto è in costruzione da circa dieci anni; non solo non è ancora terminata, ma ne manca più della metà! Occorrono 100 miliardi.

Il Comando regionale di Reggio Calabria si trova nelle stesse condizioni. Per quanto riguarda poi il Comando provinciale di Udine, la cui situazione mi era stata rappresentata anche dal COCER, posso dirle, onorevole Gasparotto, che avevamo incontrato grossi problemi nell'operazione di esproprio delle aree. Superate queste difficoltà, adesso mancano i soldi! Speriamo che arrivino.

Dedichiamo quindi estrema attenzione al problema della realizzazione di nuove caserme; fortunatamente debbo dire che abbiamo registrato la disponibilità di molte amministrazioni provinciali e comunali, le quali provvedono autonomamente alla realizzazione di caserme, cedendole poi in affitto.

L'onorevole Dorigo si è soffermato sul problema degli ausiliari e dei battaglioni mobili. Proprio per i motivi che ho illustrato poc'anzi, desidero sottolineare che noi dedichiamo particolare attenzione a tali battaglioni. Nei prossimi giorni avrò una riunione con il comandante della divisione Palidoro, il quale avvanzerà delle proposte di riordinamento dei battaglioni mobili al fine di renderli più funzionali, anche perché a tali battaglioni abbiamo tolto tutti i mezzi blindati che avevano. Vedremo se sarà almeno possibile creare una componente blindata ruotata nell'area del nord Italia, da poter impiegare in tutto il territorio nazionale, laddove ve ne fosse bisogno.

Per quanto riguarda invece gli ausiliari, debbo dire che nell'ipotesi in cui i volontari a ferma prolungata fossero talmente tanti da assorbire gli ausiliari, questi ultimi scomparirebbero. Ma anche in questo caso, voglio ribadire che la soluzione di tutti i problemi è il modello di difesa! Come « vecchio » sottocapo di stato maggiore dell'esercito ho « vissuto » almeno dieci versioni diverse del modello di difesa. Si è parlato di 75, di 30, di 25 mila volontari! Quanti volontari vogliamo collocare in questo futuro esercito? Finché non avremo definito l'entità non possiamo formulare ipotesi concrete.

PRESIDENTE. Signor generale, l'attenzione della Commissione difesa nei confronti dell'Arma dei carabinieri è doverosa, non fosse altro per il grande impegno che i militi dell'Arma profondono in ogni parte del territorio nazionale e, come lei ben sa, in 6 mila ed oltre presidi per garantire la sicurezza, l'ordine pubblico e soprattutto la tranquillità alle popolazioni.

Sono certo che i colleghi parlamentari sono stati ben attenti a raccogliere le sue valutazioni, anche perché nelle prossime riunioni faremo le riflessioni conseguenti sui tanti problemi al nostro esame riguardanti l'istituzione.

L'Arma dei carabinieri, siamo certi, svolgerà sempre meglio le sue funzioni se avrà vicini il Parlamento e l'autorità di Governo che saprà dare quel giusto inci-

tamento, quel giusto esempio perché i militari dell'Arma continuino ancora ad espletare con grande impegno e grande solerzia i propri compiti.

La sua esposizione è stata completa ed esauriente; sono certo che valuteremo attentamente quello che lei ci ha detto.

Ritengo di interpretare correttamente il pensiero dei colleghi nell'esprimere il mio compiacimento all'istituzione che lei comanda e nello stesso tempo un ringraziamento per la sua cortesia, la sua disponibilità e la sua particolare attenzione nell'esporsi tutte queste problematiche.

Sono inoltre certo che questo non sarà l'ultimo incontro tra il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e la Commissione difesa.

Ritengo anzi che tale Commissione dovrebbe esaminare la possibilità di fare una visita al comando generale dell'Arma anche per avere un quadro più dettagliato dell'istituzione e delle problematiche relative.

LUIGI FEDERICI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Signor presidente,

voglio solo soggiungere che mai ho sentito la Commissione difesa così vicina alle istituzioni. Sono loro grato di questa vicinanza in un momento in cui ne abbiamo particolare bisogno.

L'Arma dei carabinieri sarà non solo lieta ma onorata di avere ospite questa Commissione per discutere, vedere, apprendere dal vivo il nostro modo di lavorare, di vivere e di essere. Proprio per questo, ringraziando per l'attenzione, rivolgo a tutti loro il mio arrivederci a presto.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il generale Federici a nome di tutta la Commissione.

La seduta termina alle 17.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 17 settembre 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO